

Il brutto guaio della Banca Popolare di Vicenza

Tra Vicenza e provincia le famiglie e le imprese che hanno perso soldi con le azioni della Popolare sono più di 40 mila su circa 800 mila abitanti



DARIO FERRI

martedì 12 gennaio 2016 09:12

La Stampa racconta oggi di quanto sta accadendo a Vicenza, dove è in procinto di partire una raffica di cause tra chi ha investito nella Banca Popolare di Vicenza.

Tra Vicenza e provincia le famiglie e le imprese che hanno perso soldi con le azioni della Popolare sono più di 40 mila su circa 800 mila abitanti.

Giampiero Bertelle, avvocato e presidente dell'Associazione nazionale azionisti Bpvi, organizza le cause per truffa: ne ha già depositate un centinaio al Tribunale di Vicenza e ne promette altre.

E come lui ci sono altri avvocati sul piede di guerra.

L'istituto intanto si prepara a fare un aumento di capitale in marzo da 1,5 miliardi e la trasformazione in Spa. Poi ci sarà la Borsa, Daniela e altri come lei – più di 130 mila in totale – potranno finalmente vendere. A quale prezzo non si sa. Di certo molto meno dei 62,5 euro della valutazione massima.

Poi ci sono le aziende, che avevano i prestiti garantiti dalle azioni della Bpvi. «Ti do i soldi se compri le azioni»: il meccanismo è andato avanti per anni.

A Vicenza c'è la terza Confindustria d'Italia e l'export della provincia supera quello della Grecia. Il presidente della locale Unione Industriali si chiama Giuseppe Zigliotto, era nel cda della banca ed è indagato dalla procura come l'ex padre padrone Gianni Zonin, che ha lasciato l'incarico a novembre.

Oltre a Vicenza indagano anche i pm di Prato e Udine, perché con il gioco di vendere le azioni "sicure" e magari di dare anche i soldi per comprarle si erano fatti prendere un po' troppo la mano. «E per fortuna non hanno comprato l'Etruria», dice Massimo davanti a un caffè. La stessa che dicono, a parti invertite, anche ad Arezzo. Di affari insieme comunque le due banche ne hanno fatti tanti. Come quello dell'outlet Città Sant'Angelo del quale si sta occupando la procura di Arezzo. A finanziarne la costruzione sono stati Etruria, Mps e PopVicenza, appunto.

Ottanta milioni di euro, ma dal 2012 la società partecipata dalle coop Unieco e Castelnuovese non ha più pagato interessi e il prestito è stato ristrutturato. Le tre banche, Vicenza compresa, hanno in pegno tutto quanto: azioni, immobili e crediti dell'outlet alle porte di Pescara.

Ma c'è di più. La **Banca Popolare di Vicenza è stata infatti citata da Maria Elena Boschi** qualche giorno fa per polemizzare con Bankitalia. E, scrive oggi Marco Palombi sul Fatto, Pop Vicenza è un nervo scoperto di Bankitalia per più motivi: rapporti personali, vigilanza lasca, ruolo dell'istituto nel risiko bancario sponsorizzato da Palazzo Koch.

Che fosse benvoluto a via Nazionale non è un mistero. D'altra parte Gianni Zonin, presidente di Popolare Vicenza dal 1997 (in cda dal 1983), "viticoltore prestato alla finanza", ha un talento vero nel tessere relazioni. Per limitarci a quelle con Banca d'Italia basti citare i nomi di cui si è circondato negli anni: tra il 2006 e il 2008 l'ex ispettore della Vigilanza Luigi Amore diventa responsabile dell'Audit interno; nel 2011 entra in cda, da vicepresidente, l'ex Ragioniere dello Stato Andrea Monorchio, uomo di molteplici e antichi contatti a Palazzo Koch; nel 2013 va a Vicenza a fare il capo delle relazioni istituzionali Gianandrea Falchi, ex capo della segreteria particolare di Bankitalia quando governatore era Mario Draghi.

E mica solo nomi, ci sono pure un paio di incroci pericolosi.

Nel 2014 Popolare di Vicenza decide di acquistare (per 9,5 milioni) nella città palladiana Palazzo Repeta: il venditore era Bankitalia, che tentava di piazzare l'immobile senza riuscirci da un quinquennio.

C'è poi il caso della **Banca Bene**, piccola Bcc del cuneese, commissariata nel 2013: ebbene l'uomo inviato da Banca d'Italia, Giambattista Duso, aveva depositato quasi tutti i soldi de ll'istituto piemontese in Popolare di Vicenza, operazione che viola il tetto prudenziale indicato dalle regole della stessa Vigilanza.

L'ex presidente di Banca Bene, Francesco Bedino, denuncerà il conflitto d'interessi di Duso, che era anche amministratore delegato di Marzotto Sim, società di intermediazione immobiliare partecipata da Popolare di Vicenza.

Maria Elena Boschi e quella frase su Banca Etruria e la Popolare di Vicenza

Oggi **Maria Elena Boschi** ha rilasciato un'intervista a **Maria Teresa Meli**, cantrice ufficiale del renzismo sul **Corriere della Sera**. Nell'intervista – [come hanno fatto notare su Twitter](#) – è contenuta una frase sibillina su **Banca Etruria** e la **Banca Popolare di Vicenza** e in cui la ministra, in perfetto politichese, parla elegantemente a suocera affinché nuora intenda.

L'indagine su Banca Etruria continua: ribadisce la fiducia in suo padre e le dimissioni se le accuse contro di lei fossero vere?

«Assolutamente sì. Come governo abbiamo fatto quello che era giusto e doveroso fare, rispettando regole che l'Europa ci impone. Siamo intervenuti per salvare un milione di correntisti di quattro banche, perché non c'è solo Banca Etruria. Mi fa un po' specie che ci siano degli ex ministri che ora ci spiegano autorevolmente che cosa dovremmo fare, ma che quando erano ai loro posti si sono dimenticati di intervenire. Magari se fossero intervenuti tempestivamente quando c'era la necessità di farlo, oggi non ci troveremmo a dover gestire un'emergenza. Ciò premesso, io ho detto in Parlamento quello di cui sono convinta e lo ribadirei anche oggi. L'ipotesi di un mio conflitto di interessi è a dir poco fantasiosa.

Ed è un po' surreale che rispetto a questa vicenda molto complessa e articolata che riguarda la fase che sta vivendo il sistema bancario italiano, si parli solo ed esclusivamente di Banca Etruria, che, anche per le sue dimensioni, ha un ruolo molto circoscritto. Se la cosa non fosse così seria, mi farebbe anche sorridere il fatto che alcuni autorevoli esponenti oggi prendano determinate posizioni, pur sapendo che sono le stesse persone che un anno fa suggerivano a Banca Etruria un'operazione di aggregazione con la Banca Popolare di Vicenza.

Se fosse stata fatta quell'operazione credo che oggi avrebbero avuto un danno enorme i correntisti veneti e quelli toscani. Ma sono consapevole di come vanno le cose, so che per mesi si continuerà a parlare di Banca Etruria.

Non è una cosa che finisce qui, però so anche che il tempo e la verità stanno dalla nostra parte, perciò non ho paura».

A chi si sta riferendo la Boschi? Senza voler ipotizzare troppo, viene in mente che soltanto il giorno prima sempre il Corriere aveva pubblicato in un articolo a firma di **Fiorenza Sarzanini** una relazione di **Bankitalia** che criticava i vertici del consiglio di amministrazione di **Banca Etruria** e cinque componenti dell'organismo. Nell'articolo si sosteneva:

Tra i principali addebiti al presidente e ai due vice c'è poi il mancato rispetto della delibera sulla riduzione degli emolumenti, ma pure la scelta di non proporre ai soci «l'unica offerta giuridicamente rilevante presentata dalla Popolare di Vicenza di un euro per azione, estesa al 90 per cento del pacchetto azionario».

Secondo gli ispettori ciò «ha lasciato inevasa la richiesta della Vigilanza di realizzare un processo di integrazione con un partner di elevato “standing” e non ha portato a tempestive ed efficaci iniziative per una soluzione alternativa».

Ora, quando non si fanno i nomi tirare a indovinare è difficile. Ma la Boschi di quali autorevoli esponenti parla, se a criticare la scelta da parte di Banca Etruria di non accettare la proposta di Popolare di Vicenza è la stessa Bankitalia?



Foto Roberto Monaldo / LaPresse08-01-2014 RomaPoliticaRai Uno – Trasmissione tv “Porta a Porta”Nella foto Maria Elena Boschi (PD)Photo Roberto Monaldo / LaPresse08-01-2014 Rome (Italy)Tv program “Porta a Porta”In the photo Maria Elena Boschi

Edit: Miguel Gotor, bersaniano, auspica che su Etruria ci sia più “disinteresse” da parte della Boschi:

“Ho letto che il ministro Boschi sul Corriere della Sera di oggi interviene sulla mancata aggregazione della Banca Etruria con la Banca popolare di Vicenza. Non mi sembra né consigliabile né opportuno che un ministro della Repubblica si esprima oggi, ad un anno di distanza, su una aggregazione bancaria che spettava allora al Consiglio di amministrazione della banca in cui sedeva suo padre”, sottolinea il senatore bersaniano.

Gotor, quindi, osserva: “Se è vero che nella posizione del ministro non si configura alcun conflitto di interesse, mi permetto in ogni caso di suggerire almeno maggiore disinteresse, presente e futuro nell’intervenire su vicende relative alla Banca Etruria, mentre sono ancora in corso indagini della magistratura che è bene proceda nella più totale autonomia e senza indebite pressioni”.

La vicenda del mancato “matrimonio” tra Banca Etruria e Banca Popolare di Vicenza, che oggi ha innescato una polemica nel Pd, risale al maggio del 2014 ed è una delle principali contestazioni di Bankitalia agli ex amministratori dell’istituto aretino. Dicono gli ispettori di via Nazionale che “non è stata portata all’attenzione dell’assemblea dei soci l’unica offerta giuridicamente rilevante presentata, quella avanzata dalla Banca Popolare di Vicenza di un euro per azione estesa al 90% del pacchetto azionario, per divergenze riguardo alle modalità di aggregazione”. Eppure, ricordano gli ispettori, proprio per la già difficile situazione di Banca Etruria, c’era stata la “richiesta dell’organo di vigilanza di realizzare un processo di integrazione con un partner di elevato standing”. Richiesta che sarebbe però rimasta “inevasa”. Addirittura, sostengono gli ispettori, “la scelta di non sottoporre al voto dell’assemblea l’offerta vincolante del 28 maggio 2014 non è stata sostanzialmente dibattuta nel Cda che si è limitato a prendere atto della posizione comunicata dal presidente” il quale aveva richiamato la difesa dei “valori aziendali” e in particolare l’esigenza di preservare “radicamento territoriale, marchi, personale e autonomia della banca”.

La questione della mancata valutazione dell’offerta della banca veneta è tra i capi di ‘incolpazione’ di Bankitalia agli ex amministratori. Per quanto riguarda questo specifico punto, richiamato nella contestazione di “carenze nel governo, gestione e controllo dei rischi e connessi riflessi sulla situazione patrimoniale”, sono state proposte sanzioni all’ex presidente Lorenzo Rosi, agli ex vicepresidenti Alfredo Berni e Pier Luigi Boschi e ad altri cinque consiglieri.